

Presentato lunedì il Rapporto 2017 dell'Ambrosianum. Gli interventi degli studiosi di diverse università Nell'introduzione della sociologa

Lodigiani il senso dell'iniziativa Attenzione a chi resta ai margini e rete tra attori sociali: il «modello Milano» un obiettivo condivisibile

Oltre la crisi con l'innovazione

Parola d'ordine, innovazione. Dal basso, attraverso cittadini e associazioni; e dall'alto, grazie a un'Amministrazione comunale cui si riconosce il merito di incentivare il processo, e al contributo di Fondazioni, imprese, parti sociali ed enti del Terzo settore. Milano cresce, si trasforma, «bypassa» le eredità della crisi, e lo fa nel nome del nuovo paradigma della contemporaneità: innovare. È quanto emerge dal Rapporto sulla città Ambrosianum 2017, realizzato con studiosi di diverse università grazie al contributo di Fondazione Cariplo ed edito da «FrancoAngeli» (248 pagine, 18 euro), presentato lunedì scorso. Dunque innovare a volte anche a tutti i costi, senza tener conto delle ricadute - che si vorrebbero sempre positive - sul benessere e la qualità della vita dei cittadini. Innovazione urbana come fenomeno urbano, sociale e basato in larga misura sulla costruzione di nuove relazioni. È studiata come fenomeno dai mille volti - soprattutto nella sua accezione sociale - accomunati da modalità simili e da un vocabolario puramente anglosassone. Ecco allora le *start-up*, il *crowdfunding*, la *knowledge-economy*; i *makerspace*, i *fablab* e la *sharing economy*; le *alpha-*

city, i *policy-makers* e i *think-tank*. In una Milano che continua a godere dei benefici di Expo, il Rapporto Ambrosianum sceglie di indagare i fenomeni innovativi caratteristici di Milano e dell'area metropolitana, intesi come segnali sintomatici di un cambiamento forte, e come «segnali stradali» per orientamenti futuri. Il Rapporto 2017 declina il termine innovazione secondo tre direttrici fondamentali, corrispondenti ad altrettante sezioni del Rapporto: Imprese, tecnologie, saperi; Economia, condivisione, risorse; *Welfare*, comunità, luoghi. Ma l'innovazione che Ambrosianum auspica non è certo innovazione *tout-court*. E se il "modello Milano" ha come obiettivo un'innovazione inclusiva dal punto di vista sociale, «la memoria è radice e futuro», scrive infatti nella presentazione al Rapporto il presidente Ambrosianum, Marco Garzonio, citando la recente visita papale a Milano e suggerendo un decalogo per riflettere e agire «politicamente», che spazia dalla disposizione all'inquietudine alla necessità di dire addio alla cultura del lamento, dal sognare al non rifiutare a priori *vis polemica* e rischio, dal recupero del cattolicesimo «pre-politico» e con-

centiare a una doverosa attenzione all'educazione e alla coerenza. Non basta. Perché stando all'introduzione della sociologa Rosangela Lodigiani, l'innovazione, sempre più connotata in termini sociali ha subito una brusca accelerazione dal 2008 in poi, visto che «l'attenzione per l'innovazione, e in particolare per l'innovazione sociale, riemerge ciclicamente nei periodi di crisi». Secondo elemento distintivo dell'innovazione contemporanea è la centralità delle città, tanto che uno degli slogan più diffusi recita: «*Innovation is now a city-based phenomenon*». Terzo elemento messo in luce dalla Lodigiani, è quello «sociale, collaborativo, di apertura verso l'esterno» dell'innovazione, che si nutre di relazioni interpersonali e delle interrelazioni «che possono favorire la circolazione di conoscenze e competenze e quindi la nascita e l'implementazione di nuove idee». Con tutte le particolarità milanesi del caso: «Un'innovazione inclusiva è un'innovazione sociale che presta attenzione a chi resta ai margini, prova a coinvolgere attivamente i cittadini, mette in rete gli attori sociali, non cancella ciò che c'era prima», scrive ancora Lodigiani. «È il "modello Milano" dell'innovazione, che se non può dirsi pienamente realizzato, si pone dinanzi a noi quantomeno come obiettivo condivisibile».



Lodigiani

